

«Trent'anni fa con l'arte demolimmo il Muro»

Horacio Czertok ricorda l'esperienza teatrale di 'Mir Caravan': «Ancora attuale, viste le barriere sociali e politiche che si levano oggi»

di **Giuseppe Malaspina**
FERRARA

Il concetto di cambiamento si accompagna spesso all'immagine del viaggio. Fuor di metafora, c'è una storia legata anche a Ferrara che testimonia come un percorso intrapreso materialmente, finisca per sfiorare le curve più o meno improvvise della storia. Pochi mesi prima della caduta del Muro di Berlino, duecento artisti attraversarono l'Europa sospinti dal desiderio di dar vita a spettacoli teatrali in strada. Una carovana creativa, dal nome russo 'Mir Caravan' evocativo di 'pace' e di 'villaggio', che coinvolse alcuni componenti dello storico Teatro Nucleo, stabilitosi nella città estense una decina di anni prima. Così Mosca, Leningrado, Varsavia, Praga, Berlino Ovest, Copenaghen, Basilea, Lausanne, Blois, Parigi, diventano le tappe dell'itinerario di sette compagnie più un gruppo del Burkina Faso, che semina centinaia di spettacoli fra teatri tenda, e all'aperto. Anche Horacio Czertok, fondatore del Teatro Nucleo, prese parte a quell'esperienza di trent'anni fa. La fondazione del Teatro Nucleo affonda le sue radici negli anni Settanta. Il tour europeo Mir Caravan comincia nel maggio del 1989.

Con quale spirito i partecipanti affrontano il viaggio?

«L'idea della Mir Caravan nasce in seno a una rete di compagnie e gruppi teatrali indipendenti europei che si incontrava nei diversi festival teatrali del tempo. Con-

ON THE ROAD

Tra i duecento protagonisti anche gli esponenti della compagnia del Nucleo



dividevano un'etica teatrale, il desiderio di rivolgersi agli spettatori trascurati dalle élite culturali e creare con, e per loro. Diversissimi nelle poetiche, dalla commedia dell'arte al clown al teatro popolare vagante allo spettacolo di strada puro, uniti da un'anima comune. E tutti insoddisfatti del trattamento che gli organizzatori dei festival usavano tenere, con compagnie invitate solo a fare lo spettacolo e poi a levarsi di torno prima possibile. Maturò così l'idea di un festival autorganizzato, dove si condividessero obiettivi e rischi di impresa. S'immaginò una carovana che doveva unire l'Est con l'Ovest, a prescindere della vicenda politica».

Da Mosca a Berlino Ovest, sono numerose le tappe del festival

itinerante che ha nella creazione collettiva 'The Odyssey', ispirata al poema omerico, il suo momento più potente. C'è un filo conduttore a legare le diverse performance teatrali?

«L'Odissea fu il progetto che legava tutti quanti. I gruppi erano quanto di più diverso e contrastante che si potesse immaginare, ecco la ricchezza. La produzione iniziò già a Leningrado, gli attori delle compagnie si mescolarono per dare vita alle diverse situazioni, per affinità o curiosità: un vero e proprio processo pedagogico diventato drammaturgia e infine produzione. Il debutto fu proprio a Berlino, e proprio davanti al Muro».

Agli occhi degli artisti che in quel periodo si esibiscono in



A sinistra, il tendone sotto il quale gli artisti si esibivano nelle strade e nelle piazze di Berlino (in alto a destra), Mosca, Copenhagen e tante altre città d'Europa



piazza e sulle strade, quale immagine trasmette il Muro di Berlino?

«Per il Nucleo, rappresentante del teatro italiano, l'orgoglio di vivere una situazione di grande momento, il coronamento di un sogno utopistico forse, dove gli artisti riuscivano a superare differenze (c'erano nella Mir diciannove nazionalità) per realizzare un gesto comune diretto contro l'obbrobrio massimo, l'orrore di un vallo armato e assassino in mez-

A BERLINO

«Gli spettacoli coinvolsero l'Est e l'Ovest in un abbraccio di pace»

Le immagini a corredo di questo servizio e in prima pagina sono una cortesia di Luca Gavagna

zo a una città, che sembrava dovesse durare per sempre».

Quanto è cambiato quello sguardo, a distanza di trent'anni dalla sua caduta?

«Così come non ci si aspettava che quel Muro potesse cadere e si utilizzava la sua esistenza per costruire una resistenza, una lotta, non si può nemmeno pensare che in scarsi trent'anni si riescano a superare gli ostacoli che si oppongono alla nascita di una vera e forte Unione Europea. Anzi, a ben vedere, se pur non c'è più il Muro ce ne sono tanti altri, muretti e muraglioni e soprattutto desideri di disunità e regresso, come si sa. I teatranti hanno pazienza: vivono nella Storia di un Paese tutto loro, dove non ci sono passaporti né beghe nazionalistiche, una Storia comune che in Occidente nasce ad Atene 2500 anni fa, nel secolo di Pericle».

Principi come uguaglianza e libertà sono più facilmente conciliabili sul palcoscenico di un teatro, o in altri luoghi della società?

«Il teatro non concilia: vive di conflitto, esplora il conflitto, ama il conflitto. Conosce il conflitto. Perciò è non violento: la violenza nasce per uccidere il conflitto, perché esso è spesso intollerabile, genera terrore, impotenza. Il teatro sviscera, mette in evidenza, non teme dire le cose che la società tace, avviluppa, nasconde. Perciò il Nucleo, come i Teatri suoi affini, esce dalla comodità dei palcoscenici dei teatri di pietra e cerca i suoi spettatori ladove essi lo attendono da sempre: nelle strade e nelle piazze, nelle periferie dimenticate o nei luoghi dove crescono i Muri eretti dalla paura e dalla codardia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emil Orlik, Paesaggio con il monte Fuji, 1908. Courtesy: Daver & Marschall Gallery, München

PALAZZO ROVERELLA

BONNARD DEGAS DE NITTIS GAUGUIN VAN GOGH

GIAPPONISMO

VENTI D'ORIENTE NELL'ARTE EUROPEA 1860-1915

ROVIGO PALAZZO ROVERELLA 28.09.19 - 26.01.20

CONTACT CENTER 0425 46 00 93
PALAZZOROVERELLA.COM